Al megaconvegno della Quercia partecipa l'alta diplomazia

Il Pds rilancia la sfida europea

«La priorità è l'unione politica»

«Contro la crisi dell'Europa serve più Europa». Il Pds avanza le sue proposte per il semestre italiano: il governo deve impedire che la moneta unica annulli tutto il resto. La priorità è l'unione politica: seguire la strada delle politiche sociali, di sicurezza e di difesa comune. L'Europa non può essere solo sacrifici, ma anche benefici. L'idea di ministeri degli Esteri e dell'Economia comunitari. L'impegno del ministro Agnelli: al centro i bisogni dei cittadini.

STEFANO POLACCHI

■ ROMA. In una sala dove si è ritrovato insieme per un giorno la diplomazia di mezzo mondo, il Pds e la delegazione italiana del Partito del socialismo europeo hanno affrontato le questioni dei «mali dell'Unione» e soprattutto lanciato le proposte al governo italiano per il semestre di presidenza Ue che inizierà tra un mese. Un semestre impegnativo almeno su tre fronti: in *primo piano* la *Conferenza intergovernativa* per la revisione del Trattato di Maastricht, ovvero il percorso per attuare l'Unione economica e monetaria che inizierà a fine primavera prossima; le questioni dell'allargamento dell'Unione; il seguito concreto alla politica euromediterranea che ha avuto una tappa fondamentale nella Conferenza di Barcellona. In primo piano però anche il tema elezioni: come può avere credibilità la presidenza di un governo tecnico-magari con le Camere sciolte e con le elezioni che incombono. È stato giusto prenunciarsi prevedendo già da tempo una risoluzione di indirizzo del Parlamento nonché una garanzia di continuità - afferma Giorgio Napolitano - nell'attività delle commissioni Esteri, anche a Camere sciolte».

Un'occasione, quella di ieri in cui tecnici, politici, diplomatici, studiosi, economisti si sono confrontati su temi che riguardano la vita di tutti noi nel futuro più prossimo. «Un'iniziativa – dice Veltroni che dimostra come il processo di integrazione europea sia una scelta strategica per la sinistra».

Occhetto: Europa federata

Achille Occhetto, vicepresidente del Pse, centrare subito il tema principale della sfida europea: l'Unione monetaria non può essere un obiettivo a sé, ma ha senso solo insieme al *processo* di integrazione politica, insieme all'unione economica, che di quella monetaria deve essere il primo corollario. Il rischio invece è che nella conferenza intergovernativa l'aspetto monetario prenda il sopravvento su quello politico – afferma Occhetto – Impedire ciò deve essere *l'impegno prioritario del governo italiano*». Questo come l'unico sottolineato tutti nei diversi interventi: significa evidenziare i benefici e gli «obiettivi» di un'Europa unita perché non venga vissuta solo come una somma di vincoli. Altrimenti l'euroscetticismo crescente ci sarà. Ma ci sarà all'Europa delle grandi potenze, all'epoca delle Alleanze tra stati che sono stati sfiorate in due guerre mondiali. L'Europa – dice Occhetto – deve diventare una federazione di stati nazionali, deve affrontare con decisione e credibilità il tema delle politiche sociali e dell'occupazione, deve ritrovare la linea tracciata da Delors col suo libro bianco, da tutti dimenticato ma che non ha avuto seguito alcuno. Una linea – questa delle politiche sociali delle strategie europee per la crescita, la competitività e l'occupazione delineata nel libro bianco – che ha assicurato il ministro degli Esteri Susanna Agnelli nel suo intervento – va «perseguita con determinazione».

Aspetti questi approfonditi dalle relazioni sui quattro temi centrali del dibattito europeo: le priorità del semestre italiano (Luigi Covatta), la conferenza intergovernativa (Biagio De Giovanni), la politica estera e di sicurezza comune (Piero Fassino), l'unione economica e monetaria (Giorgio Ruffolo). Per Fassino la linea che dovrà seguire l'Italia nel suo semestre di presidenza deve essere quella di considerare congiuntamente i tre aspetti fondamentali dell'unione politica: politica estera, sicurezza e difesa comune. Fassino indica come priorità la definizione di «una figura istituzionale sia un alto commissario o un segretario generale o un ministro degli Esteri dell'Unione (*mister PESC* come si chiama in gergo) che costituisca il soggetto di rappresentazione e gestione unitaria della strategia degli obiettivi e delle azioni di politica estera dell'Unione».

La Agnelli anticipa Dini

Un passo avanti: questo che ne presuppone un altro: il superamento dell'unanimità nelle decisioni. Per Fassino si può decidere a maggioranza qualificata in politica estera e di sicurezza e a maggioranza superqualificata in materia di politica militare e di difesa.

Moneta unica: l'Italia ce la farà o no? L'Italia deve fare il possibile per entrarci, affermano tutti, ma potrebbe anche restarne fuori. Allora il problema – dice Ruffolo – è un altro: stabilire regole sia per i paesi che ne faranno parte (gli *in* in gergo) ma anche quelle che dovranno regolare i rapporti tra chi non potrà farne ancora parte pur volendolo (i *pre-in*: Italia, Spagna?) e degli *out*: Danimarca? Gran Bretagna? A questo proposito acquista rilevanza l'Unione politica. Insomma l'accelerazione dell'unità politica: oggi in pericoloso stallo serve, secondo Di Giovanni, per evitare che l'Europa stessa si frantumi tra paesi con moneta unica e paesi fuori da questo: e chi governerà questi difficili rapporti? Il ministro Agnelli ha ribadito che senza dubbio l'interesse italiano è spingere verso l'unione politica e ha anticipato la linea del semestre che Dini illustrerà alla Camera martedì prossimo: «Porsi nell'ottica dei bisogni reali del cittadino» europeo che si concretizza nella sicurezza economica (politica sociale), internazionale (politica estera) e nella tutela dei propri diritti (giustizia). Dunque non solo moneta ma un impulso all'unità politica.

Il presidente del Parlamento europeo Klaus Hänsch. In alto Scalfaro

Rodrigo Pais

Scalfaro a Dini «Grazie per quello che stai facendo su giustizia e Ue»

Scuola di polizia: torna Scalfaro a insistere sui suoi temi prediletti. Il Presidente della Repubblica, alla festa degli agenti di custodia, ieri a Roma, ha ripetuto il suo elogio di Lamberto Dini e ha richiamato i magistrati al rispetto del diritto della persona. Dini era accanto a lui alla cerimonia. «Nelle varie fasi di questo nostro tempo politico – ha detto Scalfaro – Dini ha dovuto sobbarcarsi l'interim del ministero di grazia e giustizia. Lo ha fatto con una certa pressione da parte mia, gliene chiedo scusa, ma non sono pentito». E qui il presidente della Repubblica è tornato a tessere le lodi del presidente del Consiglio. «Pur essendo preso da un infinito numero di cose e dalla preparazione del semestre italiano di presidenza dell'Unione europea, non cessa ogni giorno di prestare attenzione all'intero ministero in tutte le sue responsabilità».

Il Capo dello Stato torna quindi a insistere, seppur in maniera indiretta, sul tasto della necessità di assicurare una guida salda del governo – sottinteso: senza elezioni anticipate in mezzo – durante il periodo in cui l'Italia reggerà la presidenza dell'Unione europea. E Dini, come in Olanda Scalfaro nei giorni scorsi ha già detto – sembrerebbe la persona giusta. Ma il discorso pronunciato ieri alla scuola di polizia conteneva anche un messaggio rivolto ai magistrati. Anzi: «ai legislatori, ai magistrati e in modo del tutto particolare agli avvocati» e alla stessa polizia penitenziaria il capo dello Stato rivolge un monito di portata più generale. «La cosa più terribile che possa capitare a un uomo è essere privati della libertà personale». Di più. «La civiltà di un popolo viene misurata molto dal rispetto assoluto della libertà». E quando «questa libertà venisse in qualche modo perduta con tanto di applicazione di norma, quindi con tutte le garanzie costituzionali», la si misura «dal rispetto della «dignità della persona». È questo un punto su cui «fare attenzione». Scalfaro ha anche citato un aneddoto commovente, che risale agli anni in cui occupava la poltrona del Viminale. «Quando ero ministro dell'Interno un agente di custodia mi disse, con una voce sofferente che non dimentico, che un detenuto per criminalità organizzata gli aveva detto con un terribile sorriso: capo, hai una bella bambina, quant'è brava nella scuola tale con la maestra tale. Era lo spaventoso preannuncio di una minaccia per un ricatto inqualificabile. Ho citato un caso, forse voi ne avrete migliaia».

Dini, dal canto suo, poco prima aveva riconosciuto che «sovraffollamento delle carceri e insufficienza di risorse finanziarie» rendono difficile l'opera delle guardie carcerarie. E aveva, di passaggio, annunciato che tra un po' lascerà l'interim della giustizia.

Ironia con Abete: «Borghesia ingrata, fischia chi è per il risanamento»

D'Alema: «Per rinviare il voto non si può giocare con l'Europa»

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. Il semestre europeo. Dobbiamo guardare oltre» dice Massimo D'Alema. E spiega: «Il problema vero è aprire finalmente una fase di stabilità e di riformare con un forte indirizzo europeista. Perché il galleggiamento e l'incertezza non sono utili né al nostro Paese né tantomeno all'Europa». D'Alema che ieri ha concluso il convegno del Pds dedicato proprio al semestre italiano di presidenza europea, non sfugge al tema del giorno (o del mese): la data delle elezioni. Spiegando una volta di più che «l'esperienza del governo tecnico volge al termine e che dunque, una volta approvata la Finanziaria, bisognerà decidere per un accordo serio o per le elezioni. L'Ulivo non ha la maggioranza. Dunque c'è il Polo che deve dire che cosa vuol fare. L'esigenza – ricorda D'Alema – per ora sono tutte ipotesi. Neppure l'accordo appena raggiunto sulla Rai soddisfa il leader del Pds: «L'accordo è vecchio, la verità è che ci sono voluti sei mesi per applicarlo. Non mi pare di buon auspicio per il futuro».

«Al voto se non c'è intesa»

Da questo punto di vista la presidenza europea non può essere di ostacolo. «Non è certo il caso di giocare con l'Europa e con i danni» dice D'Alema. Aggiungendo che «un grande paese democratico che vuole stare in Europa non può sospendere la propria vita politica e istituzionale». Per il leader del Pds insomma le elezioni «bisogna farle». La prospettiva più probabile. «Ciò non toglie naturalmente che tutte le ipotesi di accordo non vadano valutate. Non ci siamo mai rifiutati – anzi ci siamo sempre dimostrati responsabili». D'Alema non rinuncia ad una garbata polemica con la Confindustria: il cui presidente Abete è scaduto in primo filo. «Ce in questo paese una borghesia ingrata. La sinistra democratica ha garantito più di molte altre forze l'avvio del risanamento del paese. Ma non ho sentito una parola di riconoscimento da parte di una borghesia che a volte preferisce invece applaudire chi vuole *entrare* nel risanamento. Il rischio è di fischiare chi ci prova e applaudire chi vuole entrare». Ce pure agli applausi tributati a Fini.

Tuttavia, tiene a sottolineare D'Alema «i contatti che ho avuto con i leader socialisti europei mi convincono che c'è una diffusa presenza di opinione per il destino dell'Italia, ma che non è immune da sospetti e sottovalutazioni. Dobbiamo – a partire da giugno – dimostrare che l'Europa è capace di dare ancora frutti». Obiettivi irrinunciabili per «governare la necessaria gradualità dei processi integrativi. E per riscattare la sconfitta politica nell'ex Jugoslavia. Dove la pace è merito quasi esclusivo dell'iniziativa statunitense».

Scongiurare incertezze e confusione sulle date e sui criteri di Maastricht: sottolinea D'Alema «sbagliato e rischioso di far saltare tutto. L'Italia – aggiunge in polemica con l'ex ministro degli Esteri Martino – deve contribuire alla chiarezza. Poi verranno le decisioni politiche e può darsi che i nostri partners decidano che non si può tenere fuori l'Italia per uno 0,5. Ma non è sostenibile che sia l'Italia a chiedere con una revisione del trattato: c'è invece un appuntamento decisivo: l'apertura della conferenza intergovernativa. Che – avverte D'Alema – non può non affrontare i modi del mondo. Come. Rimettendo in primo piano la *politica* dell'economia: una sinistra che si propone di orientare lo sviluppo non può non impegnarsi nella costruzione di un potere democratico sovranazionale.

Scelta politica europea

E prima di tutto l'Europa *politica* che interessa a D'Alema. Le difficoltà che il processo di unione monetaria va incontrando proprio mentre diventa stringente la questione dell'allargamento dell'Unione verso altri paesi, soprattutto dell'ex blocco sovietico, impongono scelte politiche di fondo. E di conseguenza riforme dolorose – per con tutto l'egualitarismo necessario – la definizione di una economia istituzionale più forte. Un'politica estera, una politica della sicurezza, una politica della difesa comune: ci aiutano a dare obiettivi irrinunciabili per «governare la necessaria gradualità dei processi integrativi». E per riscattare la sconfitta politica nell'ex Jugoslavia. Dove la pace è merito quasi esclusivo dell'iniziativa statunitense.

«Presto presenteremo il simbolo dell'Ulivo: un ramoscello molto bello»

Prodi: «Per essere credibili serve un governo di legislatura»

VITTORIO RAGONE

■ ROMA. Un buffetto a Fassino («Piero vedi un po' di ingrassare») un paio di battuti giù in fretta mentre i fotografi si scatenano coi flash. Poi Romano Prodi verso le 13 lascia il convegno del Pds sul semestre italiano di presidenza dell'Ue. Interessante coincidenza: trovarsi lì di scutere di Europa proprio mentre si profila la possibilità che il semestre, sia gestito non da un governo ma da due: sei di mezzo ci saranno le urne elettorali. Prodi però non si impiccia: al dilemma «selezioni sì o no, elezioni quando» «Noi abbiamo bisogno – spiega – di un governo che abbia continuità e forza, di un paese coeso, stabile e credibile per l'Europa. L'ambito di riferimento non è il semestre di presidenza europea ma l'intera legislatura. Solo un governo di legislatura consente all'Italia di dare un contributo alla costruzione dell'unità europea».

Il professore insomma allunga l'orizzonte: esattamente come più tardi farà D'Alema. Il semestre è un pezzo in un'occasione importante: insiste ma solo l'interruttore che deve avere una fiaba ben più lunga». La notare che l'Europa non è «uno» dei punti del programma dell'Ulivo ma quello che permea tutto il nostro ragionamento politico. «Sull'immigrazione, l'Europa e le nostre tesi – aggiunge – sono coerenti con le posizioni del governo Dini». Che le elezioni si presentino a febbraio o a marzo o ad aprile – non è certo una o due mesi più tardi – non muta di una sola sostanza del problema: il problema non è blindare la data del voto ma ricostruire la presenza dell'Italia come partner affidabile dell'Unione. Un compito di più lunga durata: proprio il compito che gli altri paesi europei gli dichiarano. Sarà tutto più facile, suggerisce il professore, se ai tecnici di Dini si sostituirà un governo dell'Ulivo: cioè dello schieramento che non riduce l'Europa ai vincoli economici e monetari di Maastricht («quelli sono solo il tetto della costruzione») ma ambisce ad una «Europa politica» e ad una «Europa sociale» che dia la costruzione sono le fondamenta».

Su questa falsariga davanti ai convegnisti Prodi fa per un quarto d'ora svolge le sue considerazioni. Comincia con un ammonimento: il nostro paese non ha ancora assorbito del tutto l'idea dell'Unione europea. Al contrario c'è a volte un sintomo del passo: arrancante dell'Italia. La vicenda della Slovenia e i ritardi sul Trattato di Schengen: un'certa diffusa opposizione intellettuale al trattato di Maastricht. E segnala un pericolo reale: il Professore. L'Europa sta diffondendo sempre più nella coscienza del paese profondo e ma sistema divenuto di Stato: passata da tempo la fase delle quote del latte, alle norme dove tecniche per fortuna e pignole che ci. Ora il leader dell'Ulivo torna a battere sul suo argomento preferito. L'Italia ha dimostrato di non avere: globalmente l'urgenza del problema. Lo ha solo – racconta ancora Prodi – alla legge comunitaria approvata dal nostro Parlamento con quelle di mirade. I giornali ne hanno parlato solo perché liberalizzazione: lo gioco di football come se l'Europa fosse un campo di calcio. La nostra stella è costretta: convegno decrescente di un'Europa che sta popolare e con divisa. Nel continente emerge una domanda di Italia. Non ci considerano un interlocutore o un partner accessorio.

Il professore indica le «chiavi» del intervento: «una conferenza intergovernativa che sappia «informare» innanzitutto l'istituto stesso della presidenza dell'Unione: un aumento dell'integrazione italiana nella politica estera e della sicurezza» il completamento dell'unione economica e monetaria. Sullo sfondo la necessità «di un discorso profetico e di futuro» che sarà più semplice se l'idea non sarà inerte: «la passione europea sarà non compagnia di forme di attuazione differenziate degli accordi». Qui Prodi polemizza col ministro Martino che aveva proposto di costituzionalizzare il vincolo del 3 nel rapporto fra disavanzo dello stato e prodotto interno lordo: «vale a dire di scrivere nella Carta fondamentale di convergenza economica previsti dal trattato di Maastricht. Non è necessario inserire numeri nella Costituzione – ci replica – C'è già l'art. 81 che stabilisce sostanzialmente – formalmente violato».

Il Professore parte per Bologna dove ripeterà che l'Ulivo sarà pronto le elezioni perché «farà tutte le stagioni e non muore». La prossima prova: l'adozione del simbolo «un ramoscello molto bello». L'Walter Veltroni il numero due fa la cronaca: spiega che la scelta degli eventi alla quale l'Ulivo si prepara «senza un'agenda che ci imponga di fare» dice. La legislatura non può proseguire. «Visto quel che è accaduto in questo governo alla Camera non credo esistano più per un'intesa che si possano fare le grandi riforme». Lo segno lo lappo «i nomi di Ciampi e di Andreatta». Ciampi «ha dato prestigio al Paese» e il Dini «ha scelto» e «ha ridato una verna dello Stato». E se nell'ultimo periodo è stato anche «chiamato a un'azione di sistema» solo lo ha fatto.